



Associazione Nazionale CARRISTI D'ITALIA
FERREA MOLE FERREO CUORE
Presidenza Regione Veneto Occ. e Trentino A.A

Per non dimenticare

Dedicato al Caporal Maggiore Carrista

Cav. Antonio Tomba

Reduce di El Alamein



Un prezioso patrimonio storico

Documenti, ricordi e oggetti testimoni della vita, delle lotte, delle sofferenze di tanti esseri umani sono una fonte fondamentale per comprendere il passato e imparare a lavorare per un futuro migliore. I Musei storici che ne garantiscono la conservazione e ne tramandano il valore costituiscono un patrimonio prezioso e di fondamentale importanza per tutelare l'*humanitas* e la conoscenza /coscienza del rapporto passato presente, per “ascoltare” i vissuti, il dolore, le angosce di tanti esseri umani di ogni nazionalità, per superare quelle interpretazioni ideologiche che rendono ancora oggi difficile, nel nostro Paese, una riconciliazione e una collaborazione. Costituiscono un patrimonio prezioso se vogliamo essere in grado di imprimere un senso nuovo alla storia: dipende da noi il “progresso” verso la Pace, la libertà, la democrazia, l’uguaglianza, la conservazione di un ambiente vivibile, il controllo e contenimento del crimine internazionale.

Si è voluto ricordare il Cav. Antonio Tomba - Caporal maggiore, pilota carro, Reduce di El Alamein, per questo “tesoro” prezioso che ha conservato e costruito durante la sua vita. El Alamein (23 ottobre – 4/6 di novembre 1942) è stato



un pezzo fondamentale della sua vita e della nostra storia. Senza El Alamein – come hanno sottolineato diversi storici – non ci sarebbero stati lo sbarco in Sicilia, la caduta del regime fascista, la guerra di liberazione. Per il Caporal Maggiore Antonio Tomba El Alamein è stato una “passione” (nel duplice senso di sofferenza e di dedizione): ha continuato a ricordare quelle vicende e a farle ricordare attraverso il museo da lui stesso creato in un’area della sua abitazione

attraverso i suoi libri. Il materiale del Museo - equipaggiamento militare, divise, elmetti, oggetti e i modelli di carri armati (ma dis-



armati) da lui costruiti con meticolosa precisione - è confluito in grandissima parte presso il Museo delle Forze Armate 1914 – 1945 di Montecchio Maggiore e in parte anche presso la mostra permanente installata presso

il forte Rudolph a Lugagnano (VR).

Il “Grazie” al Cav. Tomba e ai suoi familiari nelle parole del Direttore del Museo di Montecchio Maggiore (dott. Stefano Guderzo) che illustra il senso e il valore storico del Museo.



Il Museo per “raccontare” la storia Onorati di conservare

Quando qualche anno fa abbiamo avuto la possibilità di raccogliere ed esporre il materiale del reduce dell'Ariete Antonio Tomba, caporale carrista pilota di El Alamein, indubbiamente siamo stati non

soltanto estremamente lieti, ma più che onorati di conservare tali testimonianze radunate con tanta attenzione negli anni dal Cavalier Tomba uomo più che mai attento al culto del ricordo.



Gli oggetti originali ma anche le ricostruzioni, i documenti, strumenti e molto altro, sono stati completamente restaurati ed oggi sono esposti al Museo delle Forze Armate 1914-45 di Montecchio Maggiore (VI) nella speciale sezione dedicata alla Guerra d'Africa.

Per questo dobbiamo ringraziare molto la famiglia Tomba, in primis il figlio Mauro, che ci ha concesso il materiale e con esso anche il dovere di tramandare la Storia dell'Ariete, dei Carristi, di Antonio e chi come lui

ha sofferto le pene della guerra e della prigionia.

Lo scopo del Museo delle Forze Armate 1914-45 del resto è proprio questo: raccontare per aiutare nella memoria, perché la memoria è egualmente importante della Storia: una è soggettiva e l'altra oggettiva, ma è attraverso le scelte dei singoli, in determinati momenti che si riesce ad avere una panoramica più completa e vivida di quei terribili momenti, che loro, i ragazzi di quelle generazioni appena ventenni, sono stati costretti a vivere.



Tra gli oggetti, molti cimeli della guerra d'Africa, come ottiche tedesche dell'Afrikakorps, caschi coloniali, tra cui quello in fibra di banana di un ufficiale medico inglese trovato da Tomba a Tobruk nel 1942, e che il reduce dopo la guerra tentò di restituire al proprietario che però non fu mai rintracciato. Vi sono straordinarie



testimonianze, le varie patenti da carrista, cingoli e sistemi di rotolamento, vetri anti proiettili dei veicoli e molto molto altro.

Il Direttore Dr. Stefano Guderzo

Il Museo delle Forze Armate 1914 – '45 si trova a Montecchio Maggiore (Vicenza) in via del Lavoro 66.

Riferimenti: 3405978913 - museoforzearmate@gmail.com
www.museostorico.com



La storia raccontata da chi l'ha vissuta

Il prezioso tesoro che il carrista, pilota, Antonio Tomba ha consegnato a chi è venuto e viene dopo di lui è costituito oltre che dai modelli da lui costruiti e dai cimeli conservati con venerazione, dai suoi libri, ampliati e pubblicati più volte: *Carri Sabbia e Reticolati*, *Sabbia e Reticolati*, *La via della sete nel deserto della Sirte*. In essi fatti, emozioni, nostalgie, coraggio, angosce, dignità e dolore sono raccontati senza esibizionismi, senza retorica, dalla sua partenza dall'Italia, destinazione Nord Africa, nell'agosto del 1942 (aveva 20 anni) fino al suo rientro, il 13 giugno 1946. La guerra nei libri di Tomba come in molti altri *Diari* pubblicati negli ultimi anni è vista dalle buche nel deserto, dall'inferno di fuoco in cui bruciavano uomini e mezzi, tra un bombardamento e l'altro, con la morte sempre accanto, la propria e quella dei propri compagni, giovani con una grande gioia di vivere, scomparsi con i loro carri, "cadaveri bruciati che tormentano l'anima". Quei *Diari* che documentando la crudeltà della guerra sono un appello per costruire la pace; in essi è sempre presente un forte senso di dignità e soprattutto, fuori da ogni retorica, di "Amore" per il proprio Paese.

Si vuole ricordare il carrista Cav. Antonio Tomba con alcuni passi dal suo *Sabbia e Reticolati*. Accanto – ne sarebbe contento – brevi passi da due narrazioni/ testimonianze scelte tra tantissime.



La prima è quella di Paolo Caccia Dominioni. Fu ufficiale del Genio ad El Alamein, al rientro in



Italia combattente con il Corpo Volontari della Libertà; trascorse oltre dieci anni nel deserto per identificare e sistemare le salme dei Caduti e progettò il Sacrario Italiano ad El Alamein. L'altra testimonianza è di Gabriele De Rosa, ufficiale dei Granatieri di Sardegna; storico, docente universitario,

autore di manuali di storia per i Licei, senatore della Repubblica; "andò avanti" dieci anni fa, nel 2009. Il suo "taccuino", scritto a matita, dentro la buca, al fronte, fu pubblicato solo



nel 2002. Riportare su questo notiziario i brani che seguono vuole essere un invito a leggere o rileggere quei racconti: un piccolo *flash* per suscitare il desiderio di "ascoltare" i testimoni di vicende che hanno profondamente segnato la nostra storia, attraverso i loro scritti.



I passi scelti dai tre libri/documento sono cronologicamente e tematicamente paralleli

- El Alamein 23 ottobre 1942 – nonostante la sproporzione di forze, il compimento del proprio dovere/la responsabilità verso la Patria
- Resistere con dignità
- "Conclusione": l'Amore sopravvissuto.



ANTONIO TOMBA, *Sabbia e Reticolati*. Dal Diario di un Carrista dell' "ARIETE" in Africa Settentrionale, Italia ed., Campobasso 1996

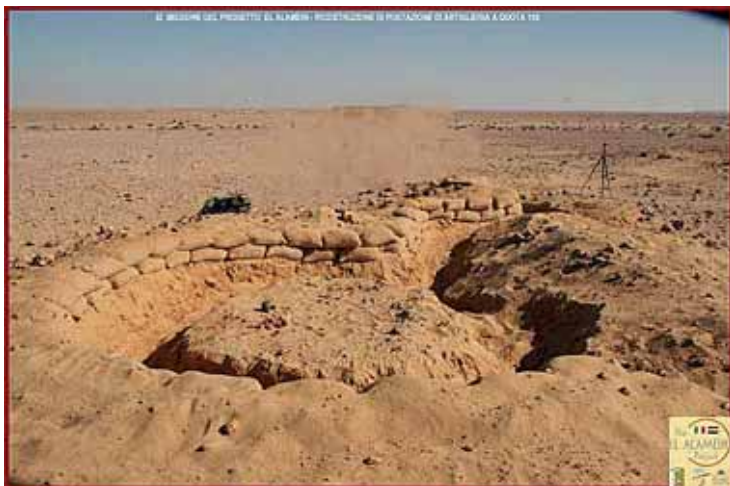


«Ricordo particolarmente una sera: quella del **23 ottobre 1942**. [...] La giornata era stata calma su tutto il fronte, ma molto afosa. E Mentre ero in attesa di assumere il mio servizio di guardia mi prese una forte nostalgia della mia terra lontana e feci molte considerazioni. [...] Partii per fare il mio turno di guardia. Ma fu una notte terribile. Le bombe cadevano dovunque senza interruzione [...] I ripetuti appelli di viveri, carburante, munizioni, rimanevano vuoti. [...]

Fino al 2 novembre, sia a nord che a sud, nonostante l'enorme sproporzione delle forze, il nemico venne contenuto [...] Il nostro comandante diede l'ordine di attaccare. I carri nemici, circa una sessantina, avevano già travolto la linea e lo scontro era inevitabile. Ora toccava proprio a me. Come un baleno, impressi al carro tutta la forza dei suoi 135 cavalli e, protetti sulla destra dai carri tedeschi, andammo incontro ai nemici [...] avevano carri di nuova costruzione da 28 tonnellate e un cannone da 75 libbre. Con i nostri M 13, muniti di un cannone 47, non potevamo opporre una valida resistenza. C'è anche da dire che avevamo di fronte sessanta carri nemici, per di più protetti dall'artiglieria, mentre noi ne avevamo poco più della metà. In questa battaglia fu fatto quanto era umanamente possibile. [...] In quei giorni difficili tutti furono bravi, veramente bravi. [...] C'era di fronte a noi un nemico agguerrito e si combatteva con forze impari. Uno contro dieci. Ma non ci fu un cedimento, non si udì un lamento,

una imprecazione, neppure quando mancavano l'acqua e il cibo. Pure la nafta arrivava con il contagocce. [...]

Le forze corazzate inglesi gettarono nella mischia ottocento carri, dei quali trecento di trentadue tonnellate e un numero maggiore di aerei, contro i nostri pochi carri logori e spossati dalla lotta [...]. Con il cedimento del fronte nord, anche le esili forze del sud dovettero abbandonare le posizioni: mancavano il carburante e gli automezzi [...] Cosa potevamo fare? Non avevamo munizioni per difenderci. Ci trovavamo là, nel deserto pressocchè immutabile, soli, senza mezzi. L'Italia ci aveva abbandonato. [...]



Avrei voluto che i signori che avevano cominciato questa guerra [...]avessero capito la durezza dei nostri sacrifici. Sarebbe bastato che avessero provato una parte dei nostri disagi, che noi soldati d'Africa sopportammo, le lacrime di disperazione che dovvemmo ingoiare [...] per rendersi conto del nostro profondo tormento[...]

Noi compimmo fino in fondo il nostro dovere e, anche se vinti, non abbiamo di che arrossire».

ANTONIO TOMBA, *Sabbia e Reticolati. Dal Diario di un Carrista dell'“ARIETE” in Africa Settentrionale*, cit. , pp. 21 – 29. 67.



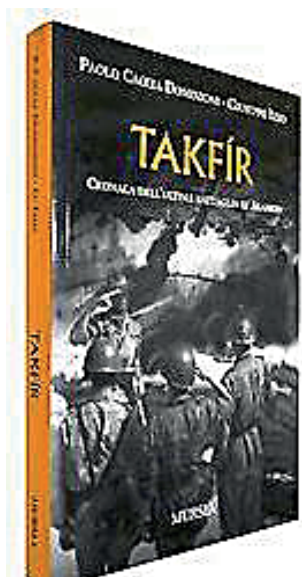


Carro Sherman



Carro M 13/40

PAOLO CACCIA DOMINIONI – GIUSEPPE IZZO, *Takfir. Cronaca dell'ultima battaglia di EL Alamein*, ed. Mursia, Milano 1994



«**23 ottobre 1942** ore 20,45. L'immensità del cielo è sconvolta da un diluvio di proiettili di ogni calibro: su ogni pista su ogni anfratto predisposto a ricovero, su ogni osservatorio, ma più ancora sulle linee avanzate.

Contemporaneamente il cielo si è riempito sopra le nostre teste di un boato assordante[...]In breve il frastuono diventa così intenso che non si distinguono più i colpi in arrivo dal suono lacerante delle bombe d'aereo e dal tambureggiare dei colpi in partenza. [...] Il pomeriggio del 25 dall'alto del nostro costone si presenta a noi uno

spettacolo impressionante. Tutto il deserto è improvvisamente annerito da una massa brulicante: è un mare di carri armati. La nostra artiglieria apre il fuoco, con precisione; guizzano bagliori ed esplosioni, diversi carri si incendiano e le solite colonne turbinanti di fumo bruno si alzano verso il cielo, Ma i colpi appaiono tragicamente radi in quella massa, come sassate in un fiume» (P. CACCIA DOMINIONI, *op. cit.*, pp.50 – 51. 57).

«Sirte. Mattino del 15 novembre. Un vecchio indigeno si avvicina al fuoco acceso dai nostri cuccinieri, un triste fuoco senza calore [...] gli chiedo: qual è il tuo pensiero su tutto questo? Il vecchio ha detto gravemente una sola parola: “*Takfir*”. Takfir, espiiazione [...] la parola crudele ha riempito lo spazio, mostruosa, mentre il vecchio si allontana. Takfir è nelle nubi basse. Takfir è nelle colonne di fumo nero che si levano dalla strada dopo le passate dell'Hurricane, Takfir è nel cadavere denudato e rosso del fuoco che lo ha arso vicino all'autocarro distrutto. Ogni cosa oggi è takfir, e si accompagna alla parola in tutto il suo significato gigantesco e biblico, di immense folle innocenti sacrificate alla volontà, all'ambizione, all'interesse di pochi, in questa guerra, in tutte le guerre, come una maledizione» (P. CACCIA DOMINIONI, *op. cit.*, pp.144 -145)



P. Caccia Dominioni - Sacrario Militare Base Italiana, El Alamein

«Imparammo a conoscerci reciprocamente perché nulla più della esistenza in linea, con i suoi pericoli e la continua stretta comunanza di vita rivela l'uomo nelle sue debolezze, negli istinti e nelle qualità. Le convenzioni della vita sociale, le sovrastrutture di una superficiale educazione, le finzioni di ogni giorno crollano nella tensione incessante e immanente del pericolo, negli stenti, nelle privazioni e negli sforzi prolungati, quando l'occhio diventa cattivo per il veleno della fatica e l'uomo si presenta inesorabilmente nudo nella sua essenza reale. Ognuno, il furbo, il generoso, il debole, il tenace, l'intrepido, assunse la fisionomia che gli competeva. L'intima conoscenza che ne derivò, umanizzata dal comune destino, favorì la reciproca comprensione e determinò la più intima coesione dei reparti. I meglio dotati aiutarono i meno favoriti dalla natura o dalla sorte: nei momenti di debolezza ognuno sapeva a chi potesse appoggiarsi, perché comune era la determinazione di non mollare. Ciascuno sentiva la responsabilità di rappresentare l'onore dell'intero popolo italiano »(P. CACCIA DOMINIONI, *op. cit.*, p. 78).



GABRIELE DE ROSA, *La passione di El Alamein. Taccuino di guerra 6 settembre 1942 – 1° gennaio 1943*, ed. Donzelli, Pomezia (Roma) 2002

«La notte del **23 (ottobre 1942)** verso le ore 22, per la lunghezza di una decisa di chilometri, mano a mano, da sinistra, verso destra,



come se un interruttore trasmettesse a intermittenza l'energia, scaturirono un migliaio di lampi. Qualche secondo ancora e i lampi avevano già presentato le loro cannonate. Un furioso gioco di luci, instancabile, continuo, un pullulare di fiamme serrate rompevano la fascia nera interna della notte; e la terra come un mare ammalato, si scuoteva tutta, tremava ubriaca, sembrava volesse sbandare da qualche parte. I colpi piovevano con uno schianto orribile, squarciando, bruciando tutto e le buche avevano una spinta a sparire, a muoversi alla deriva. Sulla nostra linea una cortina di fumo s'era distesa con l'odore caratteristico,

acre, penetrante della polvere accesa, bruciata» (G. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 27 – 28).

«Ho avuto la sensazione che non combattevamo più contro un nemico in carne e ossa, inglese, indiano, neozelandese che fosse, ma contro un'anonima, micidiale, macchina di guerra, che veniva avanti inesorabilmente contro i nostri poveri 47/32 fatti non per perforare, ma per carezzare la corazza dei carri armati Sherman» (G. DE ROSA, *op. cit.*, p.39).

«La preponderanza ed efficienza tecnologica dei mezzi avevano conferito all'Armata di Montgomery quella sicurezza che deriva dall'orgoglio della invenzione tecnologica e dalla padronanza di strumenti moderni ed efficienti. La nostra impotenza militare, nel confronto con l'VIII Armata si era fatta evidente. Nello stesso tempo gli inglesi riconoscevano il valore delle nostre divisioni, il coraggio con il quale i nostri carristi e artiglieri si avventavano contro i loro mezzi, compensato da nulla che non fosse l'attaccamento alla bandiera »(ivi, p.76).



Resistere con dignità

Nelle parole del prof. De Rosa, dell'ing. Col. Caccia Dominioni e del Cav. Antonio TOMBA

«Noi italiani abbiamo qui, su queste terre, sofferto questa battaglia, questa guerra, con il cuore, con la memoria, con l'intelligenza, ne abbiamo fatto un tormento per la nostra coscienza [...] siamo stati



sinceri fino all'esasperazione, fino alle lacrime [...] Eravamo del tutto scoperti, il cielo era il nostro tetto, unico riparo le buche scavate nella sabbia ove tenevamo, non solo le nostre armi, ma quanto ci serviva per sopravvivere, l'acqua, il vitto, la cartolina o la foto di famiglia, l'immagine di un santo o della Madonna [...] Si è detto e ridetto che, pur con i mezzi ridotti rispetto a quelli del nemico, i nostri combatterono da eroi; è vero [...] Abbiamo creduto che, a spuntarla nella lotta, bastassero il

cuore, l'amore per la bandiera, il sentimento di difenderla con quanto potevano le nostre forze e, comunque, sempre, con dignità »(G. DE ROSA, op. cit., p.55. 73-74).



«Dovemmo formarci una nuova mentalità e risolvere gli infiniti problemi che si presentavano per vivere e per combattere, di volta in volta, a mano a mano che si presentavano. [...] Le nostre risorse furono di natura spirituale e avevano la loro radice nella comune volontà di assolvere ogni compito, superando qualsiasi difficoltà (e furono molte e gravi) che le circostanze, il deserto e il nemico avessero dovuto crearci» (P. CACCIA DOMINIONI, op. cit., p. 175).



Le nostre risorse furono di natura spirituale e avevano la loro radice nella comune volontà di assolvere ogni compito, superando qualsiasi difficoltà (e furono molte e gravi) che le

circostanze, il deserto e il nemico avessero dovuto crearci» (P. CACCIA DOMINIONI, op. cit., p. 175).



«I nostri ragazzi, un giorno, seppero che bisognava fare la guerra e combatterono con spirito puro, con dignità e semplicità. [...]

I carristi, molti dei quali erano volontari, alcuni anche studenti universitari, furono i protagonisti della titanica guerra africana. Ottima era la loro preparazione tecnica, buona l'efficienza, elevato il morale.



Tutti compirono con onestà, con l'orgoglio del Corpo, fra mille difficoltà, con mezzi inadeguati, il loro dovere. Essi vennero a trovarsi là, nel deserto infuocato, dove lottarono senza sosta, spesso con una sete bruciante [...].

Tutti i soldati si batterono con tutte le loro forze, di giorno e di notte, nel sole, nel freddo e nel ghibli; furono bravi, semplicemente bravi [...] molti si immolarono in purezza di sentimenti per la loro terra, per l'Italia » (A. TOMBA, op. cit., p.4).

L'Amore sopravvissuto

«Nella mia generazione l'amor di Patria non finì ad El Alamein; continuò ad essere vivo al momento dello sbarco inglese in Sicilia, nel corso della guerra di Liberazione, nella Resistenza e nella fondazione della Repubblica. Esso fa parte di una storia di radici, di eredità generazionali, nasceva nelle famiglie, si rinnovava, sopravvivendo a tutte le ideologie» (G. DE ROSA, *op. cit.*, p, 9).





Cav. Caporal maggiore Carrista Pilota Carro
Antonio Tomba (1922- 2019)

Alcune delle molteplici onorificenze:

- Due Croci al Merito di guerra
- Grande Croce d'Oro della Croce Rossa Tedesca
- Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana
- Prefetto Accademico della Milizia del Santo Sepolcro
- Commandeur du Mèrite France Belgique



Fonte (onorificenze): A. TOMBA, *Sabbia e Reticolati*, op. cit. e IDEM, *La via della sete nel deserto della Sirte*, F.lli Corradin ed. , Urbana (PD) 2007.



23/24 ottobre 1942, mezzanotte, il monte isolato a destra è Haret (Qaret) el Himeimat,

disegni di Paolo Caccia Dominioni del 1942

Fonte “Rivista Militare” Un uomo Paolo Caccia Dominioni” 1997



La Folgori presso la Depressione di Qattara



Per i Caduti del Deserto del Cielo del Mare
Base Italiana di Quota 33 El Alamein

*Benedici Signore, nel canto del Deserto e del Mare
gli Italiani riuniti sopra La Quota lontana.
Essi conobbero, prima del supremo mortale spasimo
tormento insonne di attesa, sete, sozzura, fatica, fuoco.
Seppero vicende disperate di battaglia,
e talora indifesi al facile insulto straniero, squallore di
libertà perduta.
Perché condotti non da vanità o bramosia di ventura
ma da obbedienza alla Patria, benedicili o Signore.
Con tutti i Caduti d'Africa e del Mondo,
fratelli Soldati d'ogni sangue e bandiera,
purificati nell'ultima fiammata.*

Paolo Caccia Dominioni

Fonte “Alpino alla Macchia”, Milano 1977

